Anno II — Mercordì 8 maggio 1867 — Num. 108

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 *rosso* I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Gli sperimenti per l'allevamento dei bachi da semente.

Noi abbiamo in un numero precedente accettato gli sperimenti dell'*Industria*, cercando soltanto di far sì che, oltre ad una maggiore sicurezza per l'utilità presente dei singoli allevatori, dieno qualche indizio per l'utilità avvenire e generale della bachicoltura nel nostro paese. Ma per questa parte temiamo che l'*Industria* non accetti gli sperimenti, poichè li ha già condannati.

« La quistione dei nostri raccolti non istà « già nel modo di fare la semente, sul quale « crediamo sia assai poco da suggerire dopo « il tentativo degli incrociamenti; ma sibbene « nel confezionarla con bozzoli sani e nei « paesi che non sieno infetti dalla malattia. » così l'*Industria*.

Per fare semente buona c'è *assai poco* da fare, dice l'*Industria*; ciocchè ci fa credere che almeno ci permetta di ritenere che c'è *qualcosa da fare*. Ora per noi, finchè c'è qualcosa da fare, che non si fece finora, c'è *moltissimo*, trattandosi d'interessi così vitali per l'Italia in generale e per il Friuli in particolare.

Pare che l'*Industria* supponga che noi vogliamo limitare i nostri esperimenti alla materiale operazione del fare la semente; poichè soggiunge che si tratta di farla con bozzoli sani. Ora chi ha letto la nostra proposta avrà capito, che proponevamo sperimenti appunto per vedere in qual modo, nei nostri medesimi paesi, od in una parte di essi, si possano allevare bozzoli sani, i quali dieno buona semente.

Siamo d'accordo che per fare semente sana occorrono bozzoli sani; ma mentre l'*Industria* non li trova più tali quasichè nel solo Giappone, noi abbiamo indicato qualche caso in cui i bozzoli si fanno sani anche tra noi.

Noi abbiamo indicato *qualche caso*; ma dei casi ce ne possono essere molti più. Ora noi proponiamo che *tutti* questi casi parziali si osservino, si studino in tutte le loro circostanze, si sperimentino da molti in uguali e diverse circostanze, per iscoprirne le cause, per vedere se l'arte possa riprodurre in altri luoghi le felici circostanze che producono quelle rare ma pure reali eccezioni.

Gli sperimenti fatti con metodo scientifico e comparativo noi li domandiamo per ragioni facili a trovarsi anche nell'ultimo articolo dell'*Industria*, se non si trovassero nella dura realtà che pesa tanto sulla pubblica e privata nostra economia. L'*Industria* ripete quello che tutti sanno, che la semente sana, cercata dapprima nelle nostre stesse provincie d'Italia, poscia in altre parti d'Europa, quindi nelle più vicine regioni dell'Asia, poi nelle centrali, nelle Indie, nella Cina, non si trova più che nell'estremo Giappone. La geografia del globo insegnata ai bachicultori dall'invasione successiva della malattia è ormai giunta a quel paese, che da Carlo Cattaneo si dava per modello all'Europa anche in fatto di istituzioni civili. Il paradosso di quell'ingegno, almeno altrettanto bizzarro quanto potente, non proverebbe che anche quel paese non possa tantosto venire invaso dalla crittogama. E quand'anche non lo fosse, il Mikado, il quale non va esente neppur esso dalla malattia del nostro *non possumus*, potrebbe almeno incapricciarsi a non volerci dare della sua semente.

In tale caso dovremo noi rinunciare affatto al prodotto della seta ed estirpare tutti i gelsi? O non piuttosto dovremmo studiare tutte le condizioni nelle quali si potrebbe ancora produrre della seta con positivo tornaconto? E se si ha da venire a ciò, è forse troppo presto l'occuparsene? Dovremmo noi ripetere l'errore di aver tanto indugiato ad adoperare la solforatura delle viti, per aspettare i beneficii della Provvidenza nella beata attitudine di un Sant'Ermolao?

Il fatto del sig. Gasperi di Pontebba non prova per l'*Industria*, se non che in quella piccola sua tenuta (che gliene ha procacciato delle grandi) per qualche speciale condizione della terra non si è mai introdotta l'atrofia.

Per l'*Industria* non prova che il beneficio della terra, del quale pare sicura, sicurissima; ma per altri potrebbe provare altro, dal momento che in altri casi, consimili nell'esito, in condizioni affatto diverse, invece di godere il beneficio della terra si gode il beneficio delle proprie cure, e del metodo particolare, come nel caso del dotto allevatore del Varesotto da noi menzionato e che, se bene ci ricordiamo sarebbe il sig. Bellotti. Ma se fosse per vero, che la felicità del sig. De Gasperi di Pontebba è interamente dovuta *alla speciale condizione della terra*, non ne risulta che tale *speciale condizione* la si deve studiare? E se il fatto prova che vi sono altri luoghi di questa specialità di condizioni, dove i bachi riescono sani e danno semente sana, anche per altre zone, non gioverebbe riconoscerli, osservarli, sommarli e cercarne così dei criterii di nuovi sperimenti? Non si potrebbe venire alla conchiusione che ci sono altre terre e zone privilegiate, dove il gelso non si coltivò, nè il baco si allevò finora, e dove quindi si potrebbe allevare il baco con uno speciale allevamento destinato a fare la semente per le nostre pianure?

L'*Industria* stessa dubita che alla Pontebba ci possa essere la prova delle ipotesi del Cattaneo e del Liebig. Ebbene: non dovremmo noi cercarla colle osservazioni e cogli sperimenti comparabili?

Anche noi supponiamo ragionevolmente che *possa* un albero come il gelso, il quale non è originario di questi paesi, nutrirsi men bene e quindi nutrire men bene il baco, e renderlo accessibile maggiormente a certe malattie d'infiacchimento, là dove ha vegetato per molti anni in un dato strato vegetale. Non facciamo noi per motivi di tal genere le formelle a gelsi, alle viti ed a tutti gli alberi da frutto che stanno tanti anni nello stesso posto? Non mutiamo di posto la vite stessa colla propaggine, per in certa guisa ringiovanirla nel nuovo suolo? Non fu anzi questa un mezzo trovato utile per farla più resistente alla sua parassita? Non miglioriamo la condizione di questi e di altri vegetabili quando possiamo rifornirli di terreno vergine, sia cavandolo dal sottosuolo, sia facendolo trasportare dalle acque, e sfruttando i sedimenti? Quando abbiamo un vecchio impianto di viti non facciamo il nuovo in nuovi filari in mezzo ai filari di prima? I filari di contorno, sebbene le radici spaziino soltanto da una parte, non sono sovente migliori di quelli che si trovano in mezzo al campo, soltanto perchè sulle ripe sogliono gettare le rimondature de' fossati? Non sapevamo noi che l'erba medica (e ciò dicasi di altre piante) non vegeta più così bene in un terreno dove ha vegetato parecchi anni, e dove ha passato colle sue radici tutta la profondità dello strato coltivabile? Non conosciamo noi il fenomeno dell'avvicendamento naturale delle stesse piante arboree nei boschi allorquando si fa un taglio, al pari dell'avvicendamento naturale delle erbe nei prati allorquando su questi si sparge qualche terriccio, qualche concimazione, o si porta una torbida, che dà al suolo nuovi principii, o ne restituisce di quelli dei quali era esaurito?

Mettete assieme tutti questi ed altri fatti consimili, e vedrete che avete un vastissimo campo di sperimenti comparativi per la coltivazione del gelso e per l'allevamento del baco sano.

Ma non basta: il fatto della migliore riuscita degli allevamenti precoci, quello del sig. Gasperi di far consumare ai bachi molta foglia fresca, senza lasciarli mai saziare sui rimasugli, quello del nostro allevatore del Varesotto sig. Bellotti di nutrire i bachi da semente colla foglia fresca delle cime delle bacchette, come più azotata e quindi più sostanziosa, (equivalente al nostro nutrirci di carne invece che di pane, di frumento invece che di pane di sorgoturco o di patate); quei tre fatti hanno forse una corrispondenza tale da far riconoscere una stessa causa, uno stesso principio per la buona riuscita de' bachi. Se ciò fosse, se ciò venisse comprovato da una serie di sperimenti comparabili, eseguiti con metodo strettamente scientifico, non avremmo noi gettata la base di un nuovo modo di allevamento de' bachi?

Se ci accontentassimo d'ipotesi, quando si tratta di risultati economici e commerciali da ottenersi, noi potremmo fermarci sopra una tale induzione; ma non vogliamo che l'induzione serva a niente più che ad un principio di esperienze. Queste esperienze poi non sono le sole; e per questo domandiamo il concorso di molti sperimentatori, senza di che non avrebbero che poco valore.

Anni addietro, quando ci era conteso il paese natio, paese dei nostri genitori e de' nostri figli, cui ci sarà permesso di amare e di cercare che sia prospero ed onorato in Italia, quasi a ricordo affettuoso di esso e delle sue istituzioni nelle quali qualche parte abbiamo avuta, procurammo di assistere ai Congressi agrarii, ed alle esposizioni provinciali di Milano, Cremona, Modena, Brescia, Pavia, ed abbiamo udito discutere colà la quistione della semente, ed addurre anche la necessità di fare semente nostrana. La semente giapponese, quasi scoperta in que' tempi, fu uno sviamento a quegli studii, ma gli studii si devono riprendere, perchè nemmeno la semente giapponese è ormai riconosciuta di esito assolutamente sicuro. Allora abbiamo udito anche l'agronomo Terrachini parlare di rinnovamento dei gelsi, come poscia il Cattaneo, e nel nostro pensiero non abbiamo esclusa nemmeno quella prova, in quantochè almeno certe varietà di gelso possono giovare al caso nostro meglio di certe altre; sia nostrane, sia generate qui di semente, sia importate. Anzi tempo fa ci siamo presa la libertà di far raccomandare dalla Camera di Commercio al ministro del Re d'Italia, che oltre all'esercitare qualche controlleria sulle sementi che si fanno e si comprano colà per l'Italia, oltre alle osservazioni sul metodo di allevamento dei bachi, e di formare la semente, di propagare, coltivare e tenere i gelsi, voglia mandarne la semente di questi, per provarla in nuovi gelseti. Anche questo fatto provi, che noi reputiamo di dover estendere gli studii e gli sperimenti a tutto ciò che può concernere la produzione della seta, interesse vitalissimo del nostro paese.

P. V.

APPENDICE

La logica della storia nella guerra del 1866.

III.

Noi dobbiamo persuaderci, che non è se non un'accidentalità che Bismarck e la Prussia combattano contro l'Austria, e che con questa sieno alleati molti principi tedeschi; ma il fatto è che contro l'Austria combattono la nazione germanica e la nazione italiana per la propria esistenza come nazioni. L'Impero ha fatto prima d'ora nemiche le due nazioni; ora le fa amiche. Questa amicizia non può essere un fatto passeggero; poichè il domani della vittoria si deve aver trovato che la guerra comune non fu che il principio degl'interessi comuni della pace. Le Alpi, allorquando sia tolta di mezzo l'Austria, e le nazioni germanica ed italiana abbiano raggiunto il loro scopo nazionale, non sono altro che la parete intermessa a due cellule. Dessa le unisce distinguendole, più che separarle. Queste due nazioni, colla nazione scandinava, formano una naturale parete tra le potenze dell'Europa occidentale e quelle dell'Europa orientale. Il vero equilibrio europeo è stabilito colla indipendenza di queste nazioni centrali; per cui l'espansione dell'Europa civile si eserciterà naturalmente a vantaggio comune fuori dell'Europa. L'America continua a ricevere dall'Europa gl'individui, ma li fonde in sè stessa, negli Stati già esistenti. Le nazioni germaniche mandano i loro più al nord, le latine più al sud; ma tutto si opera colla libertà e colla spontanea attrazione di quo' paesi sopra i colonizzatori. Però l'espansione maggiore si verrà facendo ora all'Oriente. Se l'Inghilterra, la Russia, la Francia e gli Stati-Uniti agiscono sull'Oriente centrale ed estremo, la Germania e l'Italia agiscono ed agiranno sull'Oriente più prossimo, come espansione spontanea di commercio, di civiltà e di progresso. L'Italia più marittima diffonde le sue colonie commerciali nei paraggi orientali del Mediterraneo; la Germania più compatta ed industriale diffonde le proprie nelle città della grande valle del Danubio. Mentre le lingue inglese, spagnuola e portoghese predominano in America, l'italiana e la francese e la greca predominano nei paraggi del Levante, la tedesca penetra come lingua di civiltà e di commercio tra le nazionalità slave, magiara e rumena, che dalla Germania occupano il Continente fino al Mar Nero.

Le espansioni dei popoli civili sono naturali, sono di diritto; ma quando si facciano colla libertà. Sono naturali le espansioni italiche nella regione marittima, le germaniche nella continentale. Ma per questo bisogna che sia tolta dall'Europa centrale quella violenza permanente che sulle nazionalità esercita l'Austria. L'Austria non può essere l'erede di Venezia, nè dell'Ausa; ma questa eredità si conviene all'Italia libera ed una, alla Germania capitanata dalla Prussia eminentemente tedesca, alla potenza dello *Zollverein*. Le nazionalità dell'Europa orientale, rese libere dallo scioglimento dell'Impero austriaco, rappresentante dell'assolutismo, e dell'Impero ottomano, rappresentante la conquista barbara e non assimilatrice, accetteranno come un benefizio il protettorato morale di nazioni civilizzatrici e non aggressive.

Il progresso dell'incivilimento verso l'Oriento sta pure nella logica della storia. Le guerre orientali del primo e del terzo Napoleone, l'emancipazione della Grecia e dei Principati Danubiani, la stessa emancipazione dell'Italia, l'emancipazione de' servi in Russia sono fatti che stanno nell'ordine della naturale espansione dell'incivilimento europeo verso l'Oriente. Invece dei *confini militari* dell'Austria e della Russia, sarà merito delle due nazioni che ora combattono contro l'Austria e della Francia che osserva verso di esse una benevola neutralità, di dare all'Europa in Oriente dei *confini civili* colla ulteriore emancipazione di quo' popoli, che soffrono dalla protratta esistenza di due Imperi cadenti. Bisogna pure assuefarsi all'idea che que' due Imperi abbiano da cadere, perchè vivano liberi i popoli a loro soggetti. Se hanno da cadere però, conviene che ciò sia a profitto della libertà e della civiltà. Molti più sono quelli che si avvezzarono all'idea della caduta dell'Impero Ottomano, che non a quella della caduta dell'Impero austriaco. Eppure, per rendere proficua quella, bisogna che sia preceduta da questa. Se volete emancipare nazioni meno civili, quali le soggette all'Impero turco, bisogna che sieno libere le più civili dell'Impero austriaco, alle quali quelle possono congiungersi nella maniera che sarà reputata la più conveniente.

Ora, è poi lo scioglimento dell'Impero austriaco tanto difficile, o non è piuttosto nell'ordine della logica della storia, non è una necessità? A noi sembra che sì, per quanta sia la potenza de' suoi eserciti, per quanto altri s'immagini che quella caduta lascierebbe in Europa un vuoto da non potersi con altro riempiere. Ma il vuoto è più immaginario che reale; poichè laddove si leva un corpo in putrescenza, sorgono molte vite, di cui il germe esiste dovunque. Levate l'Austria, ed avrete un gruppo di nazioni libere. D'altra parte l'Austria stessa, come Impero, sente la vita mancarsi. Di ciò deve esservi la sua ragione. Cerchiamola.

STUDII
sulla condizione del lavoro e degli operai nella Marca orientale.

Nell' occasione della *esposizione della Marca orientale nel* **1868** sarebbe utile che si presentasse anche qualche memoria *sulle condizioni del lavoro e degli operai in essa.*

Prima di tutto dovrebbesi fare la statistica specificata del lavoro e degli operai per l' agricoltura e per le altre industrie. Poscia dovrebbero essere presi a parte tutti i varii rami di lavoro e di produzione.

Si tratterebbe quindi del *lavoro agrario* e delle condizioni dei contadini, distinti in proprietarii, affittajuoli, mezzadri e braccianti, poscia del lavoro di quelle industrie che sono intimamente connesse all'agricoltura; quindi del lavoro e degli operai dei mestieri usuali proprii di tutti i paesi e che soddisfano ai bisogni immediati, ai quali si suol provvedere sul luogo; in appresso del lavoro delle industrie particolari e delle fabbriche. Si dovrebbe vedere quale sviluppo maggiore potrebbero ricevere le industrie, che si trovano già nel paese, poscia quali industrie potrebbero essere introdotte con tornaconto, date le forze gratuite esistenti nel paese e le qualità e disposizioni della popolazione, ed i probabili spacci all' interno ed al di fuori.

Tra le altri quistioni riguardanti il lavoro ci sarebbe anche quello dell' emigrazione temporanea, tanto all' interno quanto al di fuori. Qui ci sarebbe naturalmente da fare la statistica dell' emigrazione, secondo le provenienze, secondo i luoghi per i quali si fa, secondo le professioni ed i mestieri degli emigranti. Si dovrebbe parlare dell' effetto che l'emigrazione produce nel paese, dei vantaggi che gli emigrati ritraggono dalla loro emigrazione. Bisognerebbe indicare quali sarebbero le imprese utili nel paese che potrebbero trattenervi una parte dell' emigrazione; quali le imprese esistenti nelle altre regioni d' Italia alle quali potrebbero i nostri operai utilmente partecipare; quali istruzioni si potrebbero dare agli emigrati e quali provvedimenti prendere a loro favore, tanto all' interno quanto all' estero.

Uno studio applicato su tutte le istituzioni educative, economiche e di previdenza giovevoli alle diverse classi di operai, sarebbe un necessario complemento di una simile memoria; la quale potrebbe essere anche corredata di altre osservazioni sullo stato fisico e morale di questa classe numerosa di persone, sulla condizione delle famiglie, su tutto quello che riguarda il lavoro e gli operai. Allorquando molti si dedicano a siffatti studii, si trova sempre qualche utile indirizzo; e giova che tali studii si facciano per lo appunto per l'occasione nella quale tutta la *Marca orientale* sarebbe studiata sotto ad altri aspetti e visitata da persone di altri paesi. Presentato allora il quadro della nostra Regione, anche i visitatori vedrebbero se questo sarebbe terreno opportuno per fondarvi certe industrie, o se delle nostre popolazioni potrebbero giovarsi per le loro altrove.

La unificazione economica nelle singole regioni sarebbe un passo verso l' unificazione generale ed il collegamento degli interessi in tutta Italia; ciocchè è quanto dire, che si avrebbe grandemente giovato alla sua prosperità.

P. V.

L'ABOLIZIONE
DELLA GUARDIA NAZIONALE

Da una corrispondenza da Firenze togliamo le seguenti considerazioni che riproduciamo senza assumerci la menoma responsabilità per le stesse e riservando la nostra opinione in proposito.

«L'uomo il più pacifico di questo mondo, e potrei anco dire, uno dei più solerti ed onesti, il tipografo-editore Gasparo Barbèra, ha messo, senza volerlo, tutta Firenze a rumore, per aver proposto, nell'ultima seduta del Municipio di Firenze, di cui fa parte come consigliere, l'abolizione, o almeno la sospensione della Guardia nazionale. Dopo un primo movimento di sorpresa, del quale è difficile il liberarsi nell'udir formulata simile proposizione a bruciapelo, è forza conoscere che essa è forse più ragionevole, sensata, prudente ed anco patriottica, di quello che a prima giunta ne abbia l'aria.

È vero innegabilmente che per una gran parte delle provincie d'Italia la Guardia nazionale ha fatto il suo tempo, e che se essa è, come enfaticamente la si chiama da chi si compiace ancora nella politica sentimentale, il palladio dello Statuto e delle franchigie costituzionali, *ciò può forse dirsi nelle italiane provincie di più recente aggiunzione*, non già nelle provincie antiche, mature alla vita politica, e le cui popolazioni sanno ottimamente come la Guardia nazionale difficilmente impedirebbe qualsiasi violazione. La Guardia nazionale fa veramente buona opera, laddove si affatica alla repressione e alla soppressione del brigantaggio e vigila alla sicurezza pubblica e privata. Ma nelle nostre grandi città, ove non fa che mantenere guardie d'onore o scemare il servizio alle milizie regolari, vale egli la pena di pagare, per conservar tale milizia di lusso, l'enorme cifra di **92,950,000** lire annuali? I cento milioni all'anno di risparmio valgono veramente la pena di qualche sacrifizio di parata e di dignità. In Francia la Guardia nazionale non serve più a nulla. In Inghilterra, in Olanda non se ne parla neppure. In Svizzera si trasformò in altra più pratica istituzione. Perchè, almeno in parte, non devesi fare anche da noi altrettanto, da noi, ove abbiamo minor quantità di danaro da sprecare in sfoggi superficiali, in apparenze puerili? A me pare, in conclusione, che la proposta dell'egregio Gasparo Barbèra, sviluppata, com'è oggi, sulla *Nazione*, di cui è azionista principale e tipografo, invece di fargli bandire la croce addosso, sia degna di serie considerazioni.»

PARLAMENTO ITALIANO
Camera dei Deputati.
Tornata del 6 maggio
Presidenza *Mari.*

Un'interpellanza dell'onor. Valerio sul pagamento delle cedole di rendita pubblica all' estero diede occasione al Ministro Ferrara di promettere che per l'avvenire si sarebbe provveduto a che non si rinnovassero le frodi che presentemente hanno luogo a danno dell'erario pel pagamento in oro.

Continuò in seguito la discussione sul progetto di legge relativo alla tassa di ricchezza mobile, e fra una grandine di emendamenti giunse fino all'articolo 12. Gli articoli approvati sono i seguenti:

«Art. 9. — Quando i redditi di ricchezza mobile, contemplati nel 2. e 3. capoverso dell' articolo 24 della legge 14 luglio 1864, non sono superiori alle 400 lire imponibili, sono esenti da imposta.

«I redditi di ricchezza mobile, contemplati nel primo capoverso dell' articolo 24 della stessa legge, saranno tassati su tutto l'ammontare loro, ancorchè inferiori alle 400 lire imponibili.

«Quando i redditi di ricchezza mobile contemplati nel 2. e 3. capoverso sopracitati, sono superiori alle lire 400 imponibili, ma non alle 500; e quando, tenuto conto degli altri redditi derivanti da ricchezza mobile contemplati nel 1. capoverso dell'articolo 24 della legge suddetta, il contribuente abbia in complesso un reddito superiore alle lire 400 imponibili, ma non alle lire 500, i redditi imponibili, contemplati nel 2. e 3. capoverso dell'art. 24 della legge citata, godranno della esenzione corrispondente a lire 100 di reddito imponibile, e sul resto sarà applicata l'aliquota normale.

«Quando il reddito imponibile complessivo di un contribuente, comunque composto, sia superiore a lire 500 imponibili, sarà tassato per l'intero suo ammontare.»

«Art. 10. Le Giunte comunali procederanno alla revisione annuale della lista, includendovi quei contribuenti che non furono compresi nelle operazioni d'accertamento fatte nel comune per l'anno precedente, e cancellandovi coloro che per trasferimento di domicilio, per morte o per altra causa, cesseranno di essere soggetti alla imposta in quel comune.»

«Art. 11. Soltanto i nuovi scritti nella lista del comune dovranno fare la dichiarazione prescritta dall'articolo 11 della legge 14 luglio 1864 sopra citata.

«Gli altri contribuenti potranno o fare anch'essi la nuova dichiarazione o riferirsi all'accertamento fatto nell'anno precedente, o indicare le rettificazioni, o ommettere del tutto di fare una nuova dichiarazione, nel quale ultimo caso s'intende riconfermata quella fatta nell'anno precedente.

«La conferma, la rettificazione o il silenzio terranno luogo di nuova dichiarazione per tutti gli effetti legali.

«L'agente delle tasse è autorizzato a rettificare d'ufficio l'accertamento già fatto, dandone avviso ai contribuenti.

«Tanto le rettificazioni richieste dai contribuenti, quanto quelle proposte dall'agente finanziario saranno rivedute nella stessa guisa che le nuova dichiarazioni.»

ITALIA

Firenze. Scrivono alla «Gazzetta di Milano:»

Credo che al ministero dell' Interno, in proporzioni più modeste, debbasi fare quello ch' è già stato ordinato per il personale della marina. Pare, cioè, che il segretario generale, il capo della prima divisione, il capo del gabinetto ed altri debbano, riuniti in commissione, procedere ad una verifica del lavoro utile fatto dagli impiegati del ministero nel periodo di cinque anni; la conseguenza sarebbe di congedare quelli il cui lavoro fosse stato scarso e difettoso. Si calcola che tra i soli segretari possa farsi una operazione vistosa; in media avranno minutate due lettere al giorno; può lo Stato darsi tanto lusso? Credo che no, è perchè otto o dieci faranno il lavoro per venti, questi venti avranno il diritto di restare a peso dello Stato?

Informata presso a poco alle medesime viste dev' essere stata diramata ai prefetti del regno una circolare, invitandoli a dire chiaro ed aperto il loro giudizio sui rispettivi impiegati, e a cessare del brutto vezzo di chiedere con mendicati pretesti la traslocazione di quelli la cui condotta dava motivo a lagnanza.

Se il ministero entra arditamente su questa via, e vi cammina rettamente, procurando di mettere sempre il piede al sicuro, potrà esser certo di guadagnare ogni giorno di solidità, e se non riuscirà glorioso, sarà operoso ed utile.

In una corrispondenza del «Pungolo» leggiamo:

Il barone di Malaret, ambasciatore di Francia presso il nostro governo, dava un gran banchetto in onore del conte Walewski, qui venuto in missione segreta, checchè ne dicano in contrario certi giornali. Il signor di Malaret invitava a questo banchetto le mogli dell' ex-ministro Minghetti e Peruzzi, e ne escludeva le consorti dei ministri incarica Rattazzi e Campello. Non capisco il perchè questo signor ministro voglia continuare e fare qui da noi della politica di partito!... S' egli non credeva conveniente d' invitare le signore Rattazzi e Campello doveva con molto tatto diplomatico evitare una manifestazione puerile coll' invitare le signore Peruzzi e Minghetti.

Pare che il conte Walewski non sia ancora del tutto soddisfatto del risultato della sua missione. — Credo poter affermare che finora le cose, da parte nostra, stanno ferme sulla più scrupolosa neutralità, in caso di guerra tra la Francia e la Prussia. Ma a Parigi si vuole ottenere qualcosa di più, per cui non so quanto possa perdurare il nostro governo nel suo prudente proposito.

— Vi ho dovuto annunciar più volte come il processo Persano avesse inevitabilmente da condurre ad altre accuse e ad altre procedure. Mentre si istruisce una specie di atto d' accusa suppletorio a quello del Persano, ecco che un capitano di vascello, il barone De Cosa, accusato di viltà durante la battaglia di Lissa, dietro ordine del nuovo ministro della marina, fu invitato a costituirsi prigioniero nel nostro forte di S. Giovanni Battista, ove infatti ora egli si trova, per essere esaminato e giudicato da un Consiglio di guerra.

— L' *Italie* quasi ogni giorno attacca la Prussia. Non ha guari rimarcava la sua debolezza sul mare. Essa diceva che la flotta prussiana verrebbe in un conflitto fatta sparire completamente, ed accompagna tale profezia colla maligna osservazione: La Prussia che con un colpo di mano seppe incorporarsi tanti paesi, non ha trovato ancora il segreto d' incorporare una flotta, come lo avrebbe potuto fare annettendosi l' Olanda.

In un giornale che ha le relazioni ufficiose dell'*Italie*, simile linguaggio è assai significativo.

Roma. Si scrivono al *Diritto*:

Gravi insulti sere sono vennero recati a una donna in un' osteria nella via Tordinone da due soldati della legione di Antibo, pei quali se non seguirono fatti tragici si deve alla buona condotta del capitano di stato maggiore signor Rivalta, che s'intromise tra gli esacerbati popolani ed i soldati e pose fine alla inviperita questione. Uno de' popolani impugnando un lungo coltello e misurandolo al volto dei soldati pronunciava le seguenti parole con vibrato accento: «Continuate ad insultarci anche nelle nostre donne, continuate! La misura sta per colmarsi e allora pagherete il fio delle vostre scelleraggini; non è lontano il giorno in cui i romani vi faranno conoscere se sono degeneri dei Bruti, dei Virgini e degli Icilii.»

ESTERO

Austria. Un giornale di Vienna la *Neue freie Presse* pone in bocca al signor Beust, presidente del Consiglio dei ministri in Austria le seguenti parole: «*Noi abbiamo per ora almeno due mesi di pace innanzi a noi* e dobbiamo consacrarli con ogni cura al Reichsrath.»

La *Neue freie Presse* riferendo queste parole crede che gli avvenimenti minaccino una scadenza molto più breve.

Francia. Leggesi nella *Libertà*:

Le notizie che ci giungono da Parigi sono sempre bellicose. I preparativi di guerra continuano. Le ferrovie francesi trasportano incessantemente una quantità enorme di materiale da guerra verso Strasburgo. I forti di Parigi si armano in tutta fretta, e parlasi di già dell' arrolamento di volontarii. Presso Dentu è uscito un opuscolo di Jouvencel, col titolo: *Della necessità di organizzare volontarii.*

L' alleanza offensiva e difensiva dell' Italia con la Francia vien annunziata dall' *Indépendance* come un fatto compiuto.

— Un carteggio da Parigi alla *Gazzetta di Colonia* parla dell' armamento di quei forti a fine di porli in assetto di guerra. «La chiamata delle riserve per il 1.o di maggio fece poca impressione a Parigi. Dopo i grandi armamenti fin ora intrapresi, essa non ci sorprese punto. Eppure la chiamata delle riserve è una misura assai grave, quando si consideri che l' esercito francese acquista per tal maniera un immediato aumento di 250,000 uomini. Altri 50,000 uomini di riserva non sono ancora chiamati, ma dicesi lo verranno fra poco.

Inghilterra. Un carteggio da Parigi all' *Indépendance Belge* riferisce, che la regina Vittoria esercitò, in favore della pace, la più alta influenza, non solo a Berlino, ma anche a Parigi. L' augusta donna scrisse di sua mano all' imperatore dei Francesi una lettera, nella quale espose tutte le considerazioni più opportune a dissuaderlo dai propositi guerreschi. Questa lettera, improntata di sentimenti religiosi e quasi mistici, fece grande impressione sull' imperatore, che in mezzo alle lotte della politica conserva ancora le idee filantropiche di sua gioventù, e che alla vista del campo di battaglia di Solferino, coperto di cadaveri, di moribondi e di feriti, concepì orrore per la guerra.

L' imperatore rispose alla regina protestando contro i progetti che gli si attribuiscono, soprattutto contro ogni pensiero d' ingrandimento territoriale a profitto della Francia. Le disse che la quistione, quale è posta oggidì, è divenuta una quistione d' onore nazionale per la Francia, ma fece intendere che, una volta che fosse risolta la quistione d' onore collo sgombro del Lussemburgo, la Francia sarebbe disposta a desistere da ogni idea d' ingrandimento.

Candia. Scrivono da Atene all' *Osservatore Triestino*:

«Il comandante in capo Omer pascià muove contro Sfakia alla testa di 15 mila uomini. Gli Sfakioti lo attendono; hanno fortificato le loro case, hanno allontanati i vecchi, i fanciulli e le donne; e sono pronti a contrastargli il passaggio per la loro provincia.»

Stando a una lettera che la *Patrie* ha da Canea, il piano d' attacco di Omer Pascià sarebbe questo:

«Il generale in capo ha riunito circa 25,000 uomini, ed ha combinato un movimento simultaneo per terra e per mare. Mentre egli si avanzerà per attaccare di fronte le posizioni di Omalos e di Sfakia, nelle quali gl' insorti sono trincerati in modo formidabile, il nuovo comandante della flotta ottomana sbarcherà un corpo di 12,000 uomini, incaricato di prendere al rovescio le stesse posizioni.

«Da quanto scrisse a Costantinopoli, Omer pascià sperava di poter cominciare l' 8 o il 10 maggio il suo movimento offensivo.»

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

L' Accademia di Udine

Domenica passata, dopo lungo silenzio, l' Accademia nostra accennò al desiderio di serbarsi in vita, invitò cioè gli Udinesi a udire la lettura di un Discorso del suo Presidente avv. Putelli, che, savio e bello di eleganze letterarie, piacque, anche perchè toccava d' un argomento importante, l' educazione della donna. La sala del palazzo Bartolini era addobbata a festa; l'uditorio applaudì al Discorso; e l' onorevole Presidente ritornò a casa fiducioso di aver inaugurato i lavori della dotta Società.

Io però oso chiedere: siffatta fiducia avrà conferma dai fatti? L' Accademia di Udine vorrà quest' anno soddisfare davvero il proprio compito?

Desidero che la risposta riesca affermativa, ed è perciò che credo non inopportuno soggiungere due parola all' annuncio già dato di siffatta cerimonia inaugurale. E reputo mio dovere il parlar chiaro; mentre, invitato come fu il Pubblico all' inaugurazione, esso è in diritto di volere che i programmi e le impromesse di gente seria sieno cosa seria.

Molti hanno lanciato beffe e sarcasmi contro le Accademie; e badando a costoro, esse non avrebbero che a sciogliersi, e a dichiarare finito il loro tempo.

Però se riflettasi al principio di associazione tanto oggi predicato, non vedesi ragione perchè una Società di amici della scienza abbia a dichiararsi morta, quasi non ci fosse più uopo a vivere. Le scienze hanno un scopo indefinito e continuamente progressivo; quindi i veri cultori di esse trovano ognor campo a nuove indagini, a nuovi metodi, e al perfezionamento loro. Il che se niuno vorrà porre in dubbio, è anche evidente quanto periodici ritrovi e colloqui tra i cultori d' una stessa scienza possano giovare, per lo scambio di nozioni e di idee, e pel reciproco incoraggiamento. Sarebbe ben curioso che nel secolo del trionfo dello spirito di sociabilità, soltanto pei letterati e scienziati fosse a farsi un' eccezione! D' altronde v' hanno lavori, a cui le forze d' un individuo non bastano, lavori per cui è richiesta l' opera solerte di molti. E a tale specie di lavori nulla di meglio che il far concorrere le Accademie. Io penso dunque che siffatte società hanno tuttora motivo di esistere; solo uopo è uniformarle ai nuovi bisogni civili.

E venendo a dire dell' Accademia di Udine, perchè non potrebbe essa, inscrivendo dapprima nomi onorevoli nel proprio albo, trattare nelle sue adunanze di argomenti attinenti alla vita costituzionale in cui è entrato il paese? Perchè no di argomenti risguardanti l' economia, e l' amministrazione della Provincia? I Circoli politici, che nei primi istanti della nostra liberazione, eransi istituiti perchè il nostro popolo potesse godere dello spettacolo di libera associazione, e di libera parola, si sono sciolti: ebbene, e con maggior vantaggio che non offre per solito un' assemblea numerosa, si sostituisca ad essi l' Accademia.

Fu annunciato per le stampe il programma di un'esposizione friulana pel 1868; fu lasciata sperare una adunanza dei naturalisti italiani in Udine per lo stesso anno. Ebbene, spetterebbe all' Accademia fare, così come dicesi, gli onori di casa; spetterebbe all'Accademia unirsi all'Associazione agraria e alla Camera di commercio per rendere al più possibile completo il concetto della esposizione e proficua questa agli interessi della provincia. Difatti nulla più desta la stizza e il ridicolo quanto i programmi pomposi, quando loro succedano fatti meschini.

Nè abbiamo tempo da perdere. L'Accademia, domenica, ha dichiarato di voler vivere; e viva, ma sappia acconciarsi alle condizioni presenti.

È dapprima necessario completare il numero dei soci, ed anche accrescerlo; giacchè se lo statuto fu violato in tanti punti con iscapito della Società, si

può anche allargarne il senso pel vantaggio di essa. È riflettuto e proposto come oggi Udine può vantarsi di parecchi esimii cultori delle scienze, i quali mesi addietro non vivevano fra noi. Pensino che abbiamo una gioventù animosa e intelligente, a cui, per far bene, manca forse solo indirizzo o incoraggiamento.

Aumentato il numero dei soci, si promulghi il principio della pubblicità delle adunanze, e ogni lavoro dei soci venga stampato o per intero o per sunto nei nostri periodici. E ciò per far compartecipare a molti il frutto di siffatte letture o dispute accademiche. E se gli argomenti di esse saranno, com'è desiderabile, indirizzati ad illustrazione della provincia, nulla di più opportuno che lo affidarle ai nostri giornali. Che se trattassero di argomenti scientifici, l'offrirne un sunto con lo stesso mezzo sarebbe sempre utilissima cosa. Non è forse ciò che si usa fare da tutte le Accademie del mondo?

Io spero che gli onorevoli preposti dell'Accademia di Udine vorranno porsi, e subito, in questa via. Il pubblico aspetta l'invito per un'altra adunanza che tra breve sussegua a quella di domenica. Ma se i suindicati provvedimenti non saranno diretti a rendere utile l'istituzione, converrà che essa cessi, non perchè manchi lo scopo, bensì per inoperosità dei suoi membri. Nel qual caso il nostro giornale, che con molto contento ne avrebbe narrati i fasti, darà un cenno necrologico dell'Accademia udinese.

C. GIUSSANI.

Comando della Guardia Nazionale di Udine.

Ordine del giorno 7 *maggio* 1867.

Domenica 12 corrente in luogo della solita istruzione, si farà una passeggiata militare.

L'assemblea sarà battuta alle ore 5 antimeridiane.

Alle 5 3/4 le compagnie partiranno dai rispettivi luoghi di riunione per trovarsi tutte alle 6 precise fuori Porta Gemona ove verrà formata la Legione in ordine di battaglia colla sinistra appoggiata alla barriera della Porta stessa.

La tenuta sarà in beretto o cappotto o blouse.

I signori ufficiali indosseranno la tunica e beretto, senza spalline e senza sciarpa.

I signori graduati e militi che hanno oltrepassato il 45 o anno di età non sono obbligati ad intervenirvi.

Il Colonnello Capo-Legione.
DI PRAMPERO.

Atto di beneficenza — Pubblichiamo con vero piacere la seguente lettera, nella quale il Sindaco di Colloredo di Prato, rende noto un fatto che torna a singolare onore d'un soldato del nostro esercito.

«Il dì 30 del cessato mese di Aprile avvenne in Colloredo di Prato il funesto caso accennato l'altro dì nel suo Giornale. Ma ella omise allora, perchè certo non lo conosceva, l'atto di carità praticato da un sergente degli *Ussari di Piacenza*, il quale, passando pel paese, e venuto a cognizione del caso successo, volle visitare il luogo ove cadde il fulmine; poscia dimandò qual fosse tra i disgraziati il più misero; ed avvertito che la famiglia del morto è la più miserabile fra le colpite dalla disgrazia, volle visitarla commiserando, esaminò il corpicino del defunto, e lasciò al padre di esso aus. Fior. 2. — lagnandosi che non possedeva altri quattrini, mentrecchè desiderava a sue spese fare a quello, un decente funerale.

«Ciò fa pubblico il popolo di Colloredo di Prato, in attestato della più viva e profonda riconoscenza».

Ufficio Postale Nota delle lettere giacenti nell'Ufficio Postale di Udine per difetto di francatura e per indirizzo incompleto.

Bernardi Pietro	Roma
Ponte Vincenzo	dto.
Cecconi Leonardo	dto.
Picco Gaetano	?
Tomassoni Giulia	?
Costantino Valentino	?
Baroncini Rachele	?

Un nuovo passeggio. Sotto questo titolo un nostro concittadino ci fa tenere un articolo, che raccomandiamo all'attenzione di tutti e specialmente della Giunta Municipale. L'argomento è interessante, e la proposta fatta dallo scrittore merita pronto esame. Eccola:

«L'accorrenza degli abitanti della nostra città ai concerti musicali dati nelle sere di festa dalle eccellenti bande militari, mi suggerisce un'idea che vorrei fosse caldamente patrocinata dalla pubblica opinione, perchè il Municipio pensasse a tradurla in fatto. Coloro che amano quei concerti come quelli che formano uno dei più graditi divertimenti specialmente in questa stagione, hanno certo pensato più volte che sarebbe desiderabile di trovare per essi un luogo sotto molti aspetti migliore dell'attuale.

Il Mercatovecchio presenta moltissimi inconvenienti: il selciato incomodo che par fatto apposta per tener lontano i passeggianti, e che, fra parentesi, dovrebbe suggerire al Municipio almeno due file di rotaje di pietra; poi la ristrettezza della via, dove per quanto vi giriate vi trovate sempre allo stesso posto, e sempre fra mura che impediscono la circolazione dell'aria e pare vi vogliano soffocare. Fosse almeno illuminato convenientemente! Ma invece è tutt'altro; e mentre in mezzo alla strada una luce debolissima non vi permette di ammirare la bellezza delle signore che avrebbero per lo meno altrettanto desiderio di esser viste, quanto di udire dei bei pezzi musicali; sotto ai portici, chiuse le botteghe, si è in perfetto bujo, sicchè date del naso nelle vostre più strette conoscenze senza ravvisarle. La lunga abitudine fa parere agli Udinesi men gravi siffatti inconvenienti: ma per i forestieri, ai quali dobbiamo cercare di rendere gradito il loro soggiorno fra noi, rimangono quali sono. Se si potesse adunque provvedere con comune vantaggio a togliersi, non vedo perchè non lo si dovrebbe fare. Se per esempio si trovasse un luogo, ampio, arieggiato, fornito di alberi, e di acqua corrente, ove si potesse godere d'una frescura che ogni giorno va diventando più deliziosa, ove le armonie musicali si potessero gustare completamente, senza chiuderci l'uno sopra l'altro, senza angustiarci in uno spazio meschino ed incomodo; e se questo luogo fosse nel centro della città, se vicino avesse caffè e birrerie, facilmente riducibili in modo da accontentare gli avventori — se tutto ciò esistesse, perchè non si avrebbe da approfittarne? E tutto ciò esiste: ciascuno vede che io accenno a Piazza Ricasoli. La opportunità del luogo fu riconosciuta e constatata durante l'inverno scorso, quando le bande musicali vi suonavano dal mezzogiorno alle due. Venuta la stagione che il sole in tali ore riscalda troppo, si tornò al Mercatovecchio: ma niente osterebbe che si continuasse nelle ore serali in quel luogo che così opportunamente era stato prescelto. Tanto più poi che in tal modo si renderebbe utile il Giardino già riservato per la cessata Delegazione. Quando il Governo ne diede l'uso alla città, tutti credevano che se ne sarebbe fatto qualche cosa di bello e di decoroso: un luogo di ritrovo che ci mancava. Ma finora esso giace lì, quasi incolto: e non è frequentato che da balie e cameriere che custodiscono i ragazzi e si fanno custodire da qualche bel granatiere o lanciere. Con pochissima spesa il Giardino sarebbe facilmente migliorato, e coll'aggiunta di qualche fiammella a gaz fra gli alberi riuscirebbe un ameno luogo di convegno. La bellezza della passeggiata lungo la Roggia non ha poi bisogno di raccomandazioni. Con eleganti candelabri, sulle colonne del parapetto, a brevi distanze, si potrebbe renderla superiore ad ogni altra nella stagione calda. Delle panche collocate con opportuna disposizione completerebbero le comodità del luogo. Questi abbellimenti non costerebbero certo una somma che possa dar a pensare a saggi amministratori, e sarebbero tali da soddisfare il desiderio generale, aggiungendo lustro e decoro alla città. Io ho esposta senza pretese questa idea: se altri saprà aggiungere qualche cosa che ne accresca i vantaggi, niente di meglio. Io desidererei anzi che fosse discussa, che il pubblico vi prendesse interesse; che allora sarò certo che non tarderebbe a diventare realtà.»

Le donne-elettori. I giornali degli Stati-Uniti ci annunziano che nello Stato del Wisconsin ed in quello del Kansas è stato accordato il diritto di suffragio alle donne purchè superino l'età di 21 anni. Tali atti legislativi formano il tema di vive discussioni nella stampa americana, e si prova più curiosità che allarme sulle conseguenze che potrà produrre una tale esperienza.

Una restituzione. Dicesi che i Granduchi medicei (non so in quale occasione) dessero a Venezia un magnifico, anzi un meraviglioso cannone, del peso di libbre 27,500. (9 tonnellate) fuso dall'illustre artefice fiorentino Cosimo Cenni, che l'eseguì nel 1638, sotto Ferdinando II de Medici, e il cui solo valore intrinseco (non parlando del valore ch'esso ha come capo d'arte) supera le L. 560 000. Questo cannone, tutto sculture, fregi, bassorilievi bellissimi, con una testa colossale di S. Paolo per finizione di culatta, cadde in potere dei Tunisini, che lo tennero tanto in pregio, da rifiutare di cederlo all'Inghilterra contro una intiera batteria corazzata. La colonia italiana a Tunisi lo chiama *il Cannone di San Paolo*, gli Arabi *Bubhia (il barbone*, dalla prolissa barba dell'Apostolo); misura 5 metri e 40 centr. di lunghezza, ed alla culatta ha un diametro di 1 metro.

Questo capolavoro venne ceduto dal Bei di Tunisi, per le premure e per l'abile diplomazia del celebre nostro professore, commendatore Giacomo Castelnuovo, tornato da pochi giorni da Tunisi, ove fu a disimpegnare una delicata missione governativa. Il Re, cui è riuscito graditissimo tale ricupero, pare disposto a renderlo alla città italiana, a cui apparteneva in principio. In conseguenza, se la Repubblica veneta, come opina il generale Menabrea, fu legittima proprietaria di questo mirabile capo d'arte, esso andrà ad accrescere decoro al veneto Arsenale.

CORRIERE DEL MATTINO

Si tratta, oltre all'Italia e al Belgio, di chiamare anche la Spagna a prendere parte alla Conferenza di Londra. *(Italie).*

Credesi che l'onor. ministro delle finanze annunzierà nella sua esposizione finanziaria nuovi risparmi fino alla somma di 100 milioni, di una tassa sul macinato e sul sale, ed una speciale combinazione sui beni ecclesiastici. *(Diritto).*

Leggiamo nella *Nazione*:

La notizia che l'Italia sia stata dall'Inghilterra interpellata per sapere se farebbe parte della Conferenza è esatta. L'Italia avrebbe accettato e alla proposta inglese avrebbe aderito anche l'Austria, la Prussia e la Francia. Sarebbe per altro rimasto stabilito che la proposta della estensione della Conferenza all'Italia e al Belgio sarebbe fatta nella prima riunione della Conferenza, e avrebbe effetto dopo la deliberazione che venisse presa dalle potenze riunite a Londra.

Sebbene le corrispondenze prussiane della *France* smentiscano gli armamenti, pure dal complesso di quanto asseriscono i fogli tedeschi, pare che essi siano veri almeno in parte. La *Gazzetta d'Augusta*, il *Giornale di Dresda*, il *Giornale di Berlino* parlano di movimenti di truppe, di appalti per provviste, di preparativi per la requisizioni di carri e cavalli, e di rinforzi alle guarnigioni di alcune fortezze.

Da una lettera arrivata da Parigi deduciamo che la salute dell'imperatore Napoleone, contrariamente a quanto asserisce il *Diritto*, non presenta verun sintomo di deterioramento. L'imperatore sarebbe assai preoccupato della agitazione bellicosa che si manifesta a Parigi ed a Berlino, ma lavora alacramente per ottenere che la Conferenza produca questa volta dei risultati pacifici. In una recente conversazione con un eminente statista membro del Corpo legislativo, l'imperatore avrebbe profferite le seguenti parole; «io sento la voce del popolo francese che mi spinge alla guerra, ma io credo aver già compiuta la mia missione a riguardo della grandezza e della potenza della Francia, e vorrei ora consacrare gli ultimi anni del mio regno alla sua vera prosperità.» Queste parole furono profferite dall'imperatore con voce commossa. *(Secolo).*

Tra i dispacci del *Corrispondenz Bureau* troviamo il seguente:

Parigi 7 maggio. La casa Rotschild ed il Credit Foncier, prestano all'Italia 300 milioni sopra i beni ecclesiastici.

Abbiamo da notizie particolari che il nuovo comitato d'azione, sotto la presidenza di Garibaldi, incontra molto favore a Roma, e che i giovani più risoluti ed arditi emigrano in gran numero con la speranza di tornare con Garibaldi. *(L'Italia)*

La salute del generale Garibaldi va sensibilmente migliorando e quanto prima sarà completamente ristabilita, sebbene i dolori artitrici sieno stati questa volta più ostinati.

Il presidente del consiglio dei ministri ha ricevuta comunicazione dell'ambasciata prussiana di un dispaccio da Berlino concepito in termini molto lusinghieri per il nostro paese, nel quale il governo prussiano ringrazia vivamente l'Italia per la parte conciliatrice che ha assunta nella questione del Lussemburgo. — Se le voci che abbiamo udito sussurrare non mentono, gli accordi per l'operazione sui beni ecclesiastici si sarebbero iniziati con la prima casa bancaria d'Europa con la casa del barone Rotschild *(Gazzetta del Popolo)*

La *Kreuzz.* di Berlino reca:

Riguardo agli armamenti della Francia, le cose pare che siano totalmente nello stato di prima. L'amministrazione della guerra ordinò molti proietti d'artiglieria presso la ferriera di Styringer; gli acquisti di foraggi per la Francia continuano pure tuttora.»

Il corrispondente di Firenze della *Liberté* prevede una prossima insurrezione a Roma; insurrezione che non nasce per ora, soltanto perchè gli occhi sono rivolti al Lucemburgo. Del resto pare che quel corrispondente abbia il suo debole per le insurrezioni, perchè ne prevede una prossima anche in Sicilia!

Il nuovo giornale di Pest, *Lo Specchio* annunzia da fonte sicura che gli acquisti di cavalli per conto della Francia in Ungheria vengono continuati tuttora.

Delle quistioni interne austriache, poco o nulla si può riferire, fino a che non sia realmente convocato il Reichsrath viennese. La *Nuova Libera Stampa* ha un articolo in cui facendo le viste di mostrare al barone de Beust, le difficoltà che egli va ad incontrare rimpetto al nuovo Reichsrath relativamente all'accettazione del progetto d'accordo ungherese, gli fa presente di essere isolato nel ministero, e che quindi dovrebbe licenziare quei ministri che appartengono all'èra di Belcredi e nominare degli altri alle proprie idee ossequiosi. Ciò confermerebbe la ciarla che si faceva girare del ritiro cioè dei ministri Komers e Becke, dandone per motivo che quei due portafogli occorressero al barone de Beust per farne presente a due capi partito della camera e così guadagnare alle idee ministeriali la maggioranza del Reichsrath. Vedremo a che riusciranno cotesti tentativi.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 8 maggio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 7 maggio.

Discussione sulla modificazione della legge sulla ricchezza mobile. Si discutono gli emendamenti all'art. 12 concernente le norme per i ricorsi contro la decisione delle commissioni centrali. Viene poscia approvato, come pure gli art. 11, 12 e 13 con emendamenti.

Londra, 7. Una grande dimostrazione riformista è avvenuta a Hydepark senza disordine. Il numero delle persone intervenute era da 40 a 50 mila. Si presero grandi precauzioni militari; ma la polizia e i soldati si tennero in disparte. Furono prese alcune deliberazioni condannando il *bill* di riforme e il governo. Dopo le ore 8, la folla cominciò a disperdersi. Alle 10 il parco era interamente sgombro. Alla Camera dei comuni. Montagu rispondendo a Gallny conferma che è avvenuto qualche caso di epizoozia a Londra e Shlev. La Camera discusse in comitato il *bill* di riforma.

Berlino. 7. La *Gazzetta del nord* smentisce la voce che sia stato domandato alla Prussia di ritirare le sue truppe dal Lussemburgo avanti che si riunisca la conferenza.

Madrid, 6. È arrivata jeri la Regina di Portogallo e fermerassi due giorni.

Parigi, 7. Jeri le borse di Francoforte, Berlino e Vienna furono deboli, essendo corse voci sfavorevoli alla pace.

Berlino, 6. La Camera cominciò a discutere il progetto di costituzione federale.

Parigi, 7. L'*Etendard* dice che il viaggio dell'imperatore di Russia è definitivamente deciso. Partirà da Pietroburgo il 29 Maggio e arriverebbe a Parigi il 4 Giugno.

Il re di Grecia partì oggi per Pietroburgo.

La *France* dice di poter dichiarare senza fondamento la voce che il governo sia intenzionato di domandare alle camere un prestito di 500 milioni.

Aja, 7. La deputazione del Lussemburgo composta del Sindaco e di due scabini, ebbe jeri un lungo colloquio col principe Enrico, e partì oggi per Londra per presentare una petizione alla conferenza.

Liverpool, 7. Notizie da Nuova York 27, confermano che Ferragut fu nominato comandante della squadra del Mediterraneo.

Berlino 6. *(ritardato).* Il Ministro delle finanze presentò alla Camera un progetto di legge che autorizza il governo ad aggiornare sino alla prossima sessione ordinaria il regolamento dei conti del prestito di 60 milioni.

Londra, 7. Giuliano Fane, primo segretario dell'ambasciata inglese a Parigi, è arrivato, essendo incaricato della redazione dei protocolli della conferenza. Oggi dopo mezzogiorno ebbe luogo una riunione preliminare dei plenipotenziari. Sabato terrassi la prima seduta.

Nuova-York, 6. Durante l'Aprile il debito è diminuito di 1/2 milione di dollari.

BORSE

Parigi del	6	7
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	67.85	68.15
» » » fine mese	—.—	—.—
» » 4 per 0/0 . . .	96.50	96.25
Consolidati inglesi	91 1/4	91 1/4
Italiano 5 per 0/0	48.95	49.40
» » fine mese . . .	48.70	49.50
» » 15 corr. . . .	—.—	—.—
Azioni credito mobil. francese . .	351	367
» » » italiano . .	—	—
» » » spagnuolo .	222	228
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	68	66
» » » Lomb. Ven. .	362	370
» » » Austriache .	385	387
» » » Romane . .	70	68
Obbligazioni.	110	108
Austriaco 1865	316	317
id. In contanti	322	321

Venezia del 6 *Cambi*	*Sconto*		*Corso medio*
Amburgo 3.m d. per 100 marche	2 1/2	fior.	75.50
Amsterdam » » » 100 f. d'Ol.	3	»	85.20
Augusta » » » 100 f. v. un.	4	»	85.10
Francoforte » » » 100 f. v. un.	3	»	85.25
Londra » » » 1 lira st.	3	»	10.17
Parigi » » » 100 franchi	3	»	40.40
Sconto.	6 0/0	»	—.—

Effetti pubblici

Rend. ital. 5 per 0/0	da fr.	47.50	a	—.—
Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb.	»	—.—	»	—.—
Prest. L. V. 1850 » 1 Dic.	»	—.—	»	—.—
» 1859	»	—.—	»	—.—
» Austr. 1854	»	—.—	»	—.—
Banconote Austr..	»	78.12	»	—.—
Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. it. . Lire it.	»	21.85	»	—.—

Valute

Sovrano	a Fior.	14.04
da 20 Franchi	»	8.16 1/2
Doppie di Genova	»	31.90
» di Roma	»	6.89

Trieste del 7.

Augusta da 110.50 a —.—; Amburgo —.— a —.— Amsterdam 110.75 a 111.—; Londra 131.25 a 131.50; Parigi 52.05 a 52.20; Zecchini 6.18 a 6.19; da 20 Franchi 10.51 a 10.52; Sovrano 13.10 a 13.15; Argento 128.85 a 129.15; Metallich. 59.— a —.—; Nazion. —.— a —.—; Prest. 1860 82.— a —.—; Prest. 1864 —.— a —.—; Azioni d. Banca Comm. Triest. —.— a —.—; Cred. mob. 164.50 a —.—; Sconto a Trieste 4.— a 4 1/2; Sconto a Vienna 4.1/4 a 4.3/4 Prestiti Trieste 116.50 52.25 100.25.

Vienna del		6	7
Pr. Nazionale . .	fior.	69.50	69.40
» 1860 con lott. .	»	83.—	82.80
Metallich. 5 p. 0/0	»	58.50-60.10	58.60-60.40
Azioni della Banca Naz.	»	724.—	722.—
» del cr. mob. Aust.	»	166.50	166.—
Londra	»	131.40	131.50
Zecchini imp. . .	»	6.20 1/2	6.22
Argento	»	129.35	129.75

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

N.o 2495. p. 3.

EDITTO

La R. Pretura in Cividale rende noto che in seguito all' istanza 8 gennaio 1867 N.o 188 di Antonio q. Giovanni Cudicio o di lui figli minori da esso rappresentati contro Simaz Andrea, Giovanni e Giuseppe fu Stefano, nonchè contro i creditori iscritti nella stessa apparenti ed in relazione al protocollo odierno a questo numero ha fissato i giorni 25 maggio 1.o e 15 giugno p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per la tenuta nei locali del suo Ufficio del triplice esperimento d' asta per la vendita delle realità in calce descritte alle seguenti

Condizioni:

1.o I beni stabili saranno licitati separatamente, e come descritti sotto i rispettivi numeri progressivi.

2.o Gli oblatori per essere ammessi ad offrire dovranno previamente depositare a mani della Commissione tenente l' Asta il decimo del valore attribuito nella stima Giudiziale 25 giugno 1864 N.o 9054 alla casa per cui si faranno oblatori.

3.o Ai due primi sperimenti d' asta non avrà luogo delibera a prezzo inferiore di detta stima, ed al terzo a qualunque prezzo, sempre che valga al pagamento di tutti i creditori prenotati sulla cosa da deliberarsi.

4.o Il prezzo intero di delibera dovrà depositarsi in seno di questo giudizio entro giorni venti decoribili dall' intimazione al deliberatario del Decreto approvante la delibera: nel caso di difetto sarà questa irremissibilmente nulla, il deliberatario perderà il deposito fatto giusta la condizione al N.o 2; e questo deposito avrà la sorte del prezzo ricavabile da nuova subasta.

5.o Ogni realtà stabile s' intenderà venduta per la detta superficie giusta la detta stima, ma però nel solo stato in cui sarà per trovarsi al momento in cui il deliberatario otterrà la relativa immissione Giudiziale in possesso; il deliberatario poi s' intenderà assuntore e responsabile di ogni censo od altro aggravio inerente, non iscritti nei Registri Ipotecarj.

6.o Qualunque fossero le evvenienze gli Esecutati non saranno tenuti ad alcuna responsabilità o garanzia verso il deliberatario.

Descrizione

dei beni stabili dei quali chiedesi come sopra l'Asta, siti nel Circondario frazionale di Senza Comune censuario di S. Leonardo.

1.o Casa colonica in mappa al n. 1705, della superficie di cen. pert. 0.03 colla rend. cens. di a.L. 3.60. che nella stima giudiziale 25 giugno 1864 n. 9054 fu valutata fior. 150:50.

2.o Stalla con Fienile in mappa al n. 1673 dilatandosi sopra porzione di Corte al mappa al n. 1671 della superficie di cens. pert. 0.05 colla cens. rend. di a.L. 2.52 e valutata in detta stima fior. 60.00

3.o Frutteto detto Novartic in mappa al n. 1662, della superficie di cens. pert. 0.05 colla rend. cens. di aL. 0.10 e valutato in detta stima fior. 13.

4.o Coltivo da vanga ar. vit. detto Poduasto in mappa al n. 1658, della superficie di cens. pert. 2.09 colla rend. cens. di aL. 4.70 valutato in detta stima fior. 245.68.

5.o Coltivo da vanga ar. vit. con particella prativa, detto Vincigh in mappa al n. 1619 e 1622 dell' unita superficie di cens. pert. 1.78, colla rend. c. di aL. 2.84 valutato in detta stima fior. 177.44.

6.o Coltivo da vanga arb. detto Podpujam in mappa al n. 4297 della sup. di cens. pert. 0.58 con la rend. cens. di aL. 0.36, valutato in detta stima giudiziale fior. 54.

7.a Prato con roveri di alto fusto detto Podpujam in mappa al n. 1601 della sup. di cens. pert. 3.20 con la rend. cens. di aL. 1.63, valutato in detta stima giudiziale fior. 100.50.

8.o Prato boscato forte con castagni detto Osniedach in mappa al n. 1809 e al 1810 della sup. di cens. pert. 4.11 colla rend. cens. di aL. 1.11, valutato in detta stima fior. 91.

9.o Bosco ceduo forte con Castagni d. Zamcam in mappa al n. 1827 di c. p. 2: 70 colla r. c. di austr. lire 1: 30, valutato in detta stima fior. 65: 26.

10.o Prato con frutti, soari, e castagni d. Cras in mappa al n. 4324 della sup. di c. p. 0. 69 colla c. r. di austr. lire 1. 08, valutato in detta stima fior. 54. 00.

11.o Bosco ceduo forte d. Poderaz. in mappa al n. 1807, della sup. d. c. p. 1. 32, colla c. r. di austr. lire 0. 36, valutato in detta stima fior. 41. 50.

12.o Prato d. Zarociam in mappa al n. 1759 della sup. di c. p. 2. 21, colla r. c. di austr. lire 1. 10 valutato in detta stima fior. 50. 00.

13.o Prato d. Zecatam in mappa al n. 3528 della sup. di c. p. 2. 30, colla r. c. di austr. lire 2. 84, valutato in detta stima fior. 65. 00.

14.o Prato d. Urhudiguscrm in mappa al n. 3539 della sup. di c. p. 3. 09, colla r. c. di austr. lire 2. 84, valutato in detta stima fior. 121. 56.

15.o Prato con castagni d. Naplaine in mappa al n. 3516, di c. p. 0. 37, colla r. c. di austr. lire 0. 34, valutato in detta stima fior. 28. 50.

16.o Prato d. Navrisi, in mappa al n. 4313 della sup. di c. p. 4. 27 colla r. c. di austr. lire 1. 17 valutato in detta stima fior. 64. 00.

17.o Pascolo d. Podrazzam - Naravane in mappa al n. 3493, della sup. di c. p. 5. 98, colla r. c. di austr. lire 0. 36 valutato in detta stima fior. 59. 46.

Il presente si affigga in quest' Albo Pretorio nei luoghi soliti e s' inserisca per tre volte nel «Giornale di Udine.»

Il Pretore
ARMELLINI.

Dalla R. Pretura Cividale 11 marzo 1867

S. Sgobaro

N. 2711 p. 1

EDITTO.

Il Regio Tribunale Provinciale di Udine con sua deliberazione 16 corrente N. 3945 dichiarò interdetto per demenza senile Andrea Marchi fu Marco di Sacile e venne al medesimo deputato in Curatore il sig. Luigi fu Bernardo Cotti pure di Sacile.

Si pubblichi, e s' inserisca per tre volte nel «Giornale di Udine».

Dalla R. Pretura, Sacile 26 Aprile 1867.

Il Regio Pretore
ALBRINI.

Venzoni Alunno.

N. 4164. p. 1

EDITTO.

Ad istanza di Giovanni Simonetti, contro Girolamo fu Pietro Angeli di Cesclans, ed i lui figli, avrà luogo nel giorno 6 Luglio p. v. alle ore 10 alla Camera I.a un quarto esperimento d' asta per la vendita a qualunque prezzo delle realità descritte nel precedente Editto 9 Dicembre 1866 N. 10291 pubblicato nel N. 29 a. c. dello stesso Giornale, ferme le altre condizioni dell' Editto medesimo.

Il presente viene affisso all' Albo Pretorio, in Comune di Cesclans, e pubblicato per tre volte nel «Giornale di Udine».

Dalla R. Pretura in Tolmezzo
Li 19 Aprile 1867.

Il Reggente
CICOGNA.

N. 4165 p. 1

EDITTO

Ad istanza di Nicolò fu Osvaldo Moro di Siajo, contro Giacomo fu Pietro Morocutti di Tausia esecutato, e creditori inscritti, avrà luogo nel giorno 20 luglio p. v. alle ore 10 alla Camera I un quarto esperimento d'asta per la vendita a qualunque prezzo delle realità descritte nel precedente editto 18 dicembre 1866 n. 10165 pubblicato al n. 29 a. c. dello stesso giornale, ferme le altre condizioni dell'editto medesimo.

Il presente si affigga all'albo pretorio, in Comune di Treppo, e si pubblichi per tre volte consecutive nel Giornale di Udine.

Dalla regia Pretura in Tolmezzo
Li 19 aprile 1867

Il Reggente
CICOGNA

N. 2167. p. 2

EDITTO.

Si rende noto che per Decreto del R. Tribunale di prima Istanza in Udine 12 Aprile 1867 n. 3687 venne interdetto dalla Amministrazione della sostanza propria G. Batt. Paulin Bares fu G. Maria per titolo di mania ragionante basata su falso raziocinio, e che gli fu dato in curatore il figlio Angelo di Marsure.

Aviano 17 Aprile 1867.

Dalla R. Pretura
CABIANCA

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.